



3 / 2004

Quaderni dell'Accademia Fanestre

Anno 2004 - Numero 3

Direttore

Francesco Milesi

Redazione

Rodolfo Battistini

Paolo Bonetti

Agostino De Benedittis

Luciano De Sanctis

Anna Falcioni

Francesco Milesi

Vico Montebelli

Valeria Purcaro

Stampa

A.G.E. Arti Grafiche Editoriali

Urbino

Ringraziamo sentitamente il Geom. Luciano Pierini, Socio Sostenitore dell'Accademia Fanestre, che con il suo generoso contributo ha permesso la pubblicazione del presente Quaderno.

© Accademia Fanestre

È vietata la riproduzione, anche parziale, senza citare la fonte.

Considerazioni su due natività per la Chiesa di Santa Maria del Soccorso in Mondolfo

di Claudio Paolinelli

La chiesa di Santa Maria del Soccorso in Mondolfo¹, sebbene abbia origini duecentesche, conserva ad oggi un aggraziato aspetto tardo cinquecentesco con alcune aggiunte tardo barocche nell'abside e nella cappella laterale dedicata a San Nicola da Tolentino. La sobria struttura a navata unica, con ampia copertura a botte, è arricchita dagli altari laterali, che incastonati tra le lesene aggettanti della muratura, costituiscono il motivo decorativo principale della chiesa.

Sicuramente, anche dopo molti anni di abbandono ed usi impropri, l'importante edificio ha conservato intatta, grazie anche ai recenti restauri², una sobria eleganza e si può annoverare tra le chiese più ricche di opere d'arte dell'intero territorio, conservando numerose tele e preziosi altari lignei intagliati e dorati.

Pur non essendo rintracciabili numerose testimonianze d'archivio, si intuisce sin da subito, osservando le pregevoli opere d'arte conservate, che l'edificio svolse un'importante ruolo nella vita civile e religiosa della comunità mondolfese del XVI e del XVII secolo. In effetti si può riscontrare, dalle poche testimonianze tramandateci dal Torri, che già nel 1528 la comunità di Mondolfo ottenne dal Duca Francesco Maria I Della Rovere l'autorizzazione ad ampliare la fabbrica della chiesa, ampliamento iniziato solo molti anni dopo, nel 1586, e concluso nel 1593. Quindi nell'ultimo quarto del XVI secolo l'edificio religioso più imponente di Mondolfo veniva ad essere anche il luogo più rappresentativo per la comunità che iniziò a commissionare importanti opere d'arte ai maggiori artisti del periodo, venendo così a creare «una serie di altari dall'una e dall'altra navata, adorni di pitture assai buone»³. Gli stessi magistrati della città commissionarono, per poter assistere alle funzioni religiose, tre imponenti banchi lignei con scanni regolari, intervallati da slanciate lesene con capitelli ionici, ai maestri d'ascia Camillo Carloni e Bernardino Moschetta nel 1595-1596⁴.

All'ampliamento della fabbrica di Santa Maria del Soccorso corrispose un significativo fermento culturale che coinvolse non solo le famiglie nobili⁵ della città legate ai Duchi di Urbino ma l'intera comunità mondolfese, tanto devota alla Madonna Del Soccorso, quanto ai Duchi di Urbino, che dimostrarono in più occasioni di prediligere Mondolfo quale luogo di permanenza.

Tra gli altari presenti nella chiesa, meritano sicuramente maggiore attenzione, il primo altare a sinistra ed il primo altare a destra di chi entra nel sacro edificio. Le tele che adornano i due altari sono ricordate⁶ quali copie di due quadri, rispettivamente uno del Tiziano e l'altro del Barocci.

Suscita un certo interesse il fatto che queste due grandi tele siano posizionate vicino l'ingresso della chiesa che essendo maggiormente illuminato dai due grandi portali laterali, realizzati in pietra arenaria nel 1726, risulta essere una zona privilegiata.

Analizzando brevemente le due tele, risulta evidente la correlazione tra *La natività o Adorazione dei pastori* (primo altare a sinistra) derivata dalla tavola del Tiziano⁷ conservata oggi nelle gallerie di Palazzo Pitti a Firenze e *La Madonna della gatta* (primo altare a destra) ripresa dall'originale di Federico Barocci⁸ conservata alla Galleria degli Uffizi di Firenze⁹.

Non si tratta di una correlazione semplicemente iconografica, in quanto vengono rappresentate due natività, ma di una correlazione storica in quanto i due quadri originali risultano essere stati presenti nelle collezioni ducali di Urbino fino al 1631, fino a quando poi verranno spediti a Firenze con i beni della duchessa Vittoria della Rovere, subito dopo la devoluzione del Ducato di Urbino.

La tavola del Tiziano, rappresentante una natività notturna, fu commissionata dal duca Francesco Maria I Della Rovere per essere donata alla moglie Eleonora Gonzaga per la nascita del figlio Giulio nel 1533. Il quadro ebbe gran fortuna e il modello tizianesco conobbe da subito un'enorme diffusione nel territorio ducale, dove oggi oltre alla copia di Mondolfo¹⁰ che si ispira direttamente all'originale rielaborando solo alcuni particolari paesaggistici, ritroviamo una copia, da me rintracciata recentemente, a Fermignano ed attribuita al pittore Alessandro Liera¹¹.

La tela
copie e rip
da vedere
studio di C
all'originale



Tiziano, Natività
Firenze, Palazzo Pitti

La tela di Mondolfo quindi si inserisce in un panorama ben più ampio di copie e riproduzioni più o meno esatte presenti nel territorio ducale, ma resta da vedere quali siano stati i motivi della committenza mondolfese. Stando allo studio di Costanza Costanzi, la tela di Mondolfo sarebbe «di poco posteriore all'originale», realizzato nel 1533 per il duca di Urbino dal Tiziano.



Tiziano, *Natività*, (1533) tavola (cm 93x112).
Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina.



Natività (metà secolo XVI) tela (cm 240 x 169), copia da Tiziano.
Mondolfo, Chiesa di Sant'Agostino, primo altare a sinistra.

Solo po
piamento
Eleonora C
terrae Mon
te il suo no
durre l'ope
nascita di H
Ducato esu
mietesse n
nale del Tiz
forse la tel
coinvolse t



Natività (fine s
Fermignano, C

Solo pochi anni prima Francesco Maria I, nel 1528 aveva autorizzato l'ampliamento della chiesa di Santa Maria del Soccorso di Mondolfo, e nel 1540 Eleonora Gonzaga faceva redigere gli *Statuta civilia et criminalia Communis terrae Mondulphi* da Francesco Seta di Mondavio¹², legando indissolubilmente il suo nome a questa raccolta di leggi. Ma forse il dato che potrebbe ricondurre l'opera di Mondolfo ad un qualche legame con la corte urbinate è la nascita di Francesco Maria II della Rovere nel 1549 quando «tutti i sudditi del Ducato esultarono ed a Mondolfo si diedero feste e spettacoli sebbene la peste mietesse numerose vittime nel suo territorio»¹³. Quindi come la tavola originale del Tiziano fu voluta da Francesco Maria I per la nascita del figlio Giulio, forse la tela mondolfese fu fatta realizzare in occasione di un lieto evento che coinvolse tanto la corte ducale quanto la comunità di Mondolfo molto devota

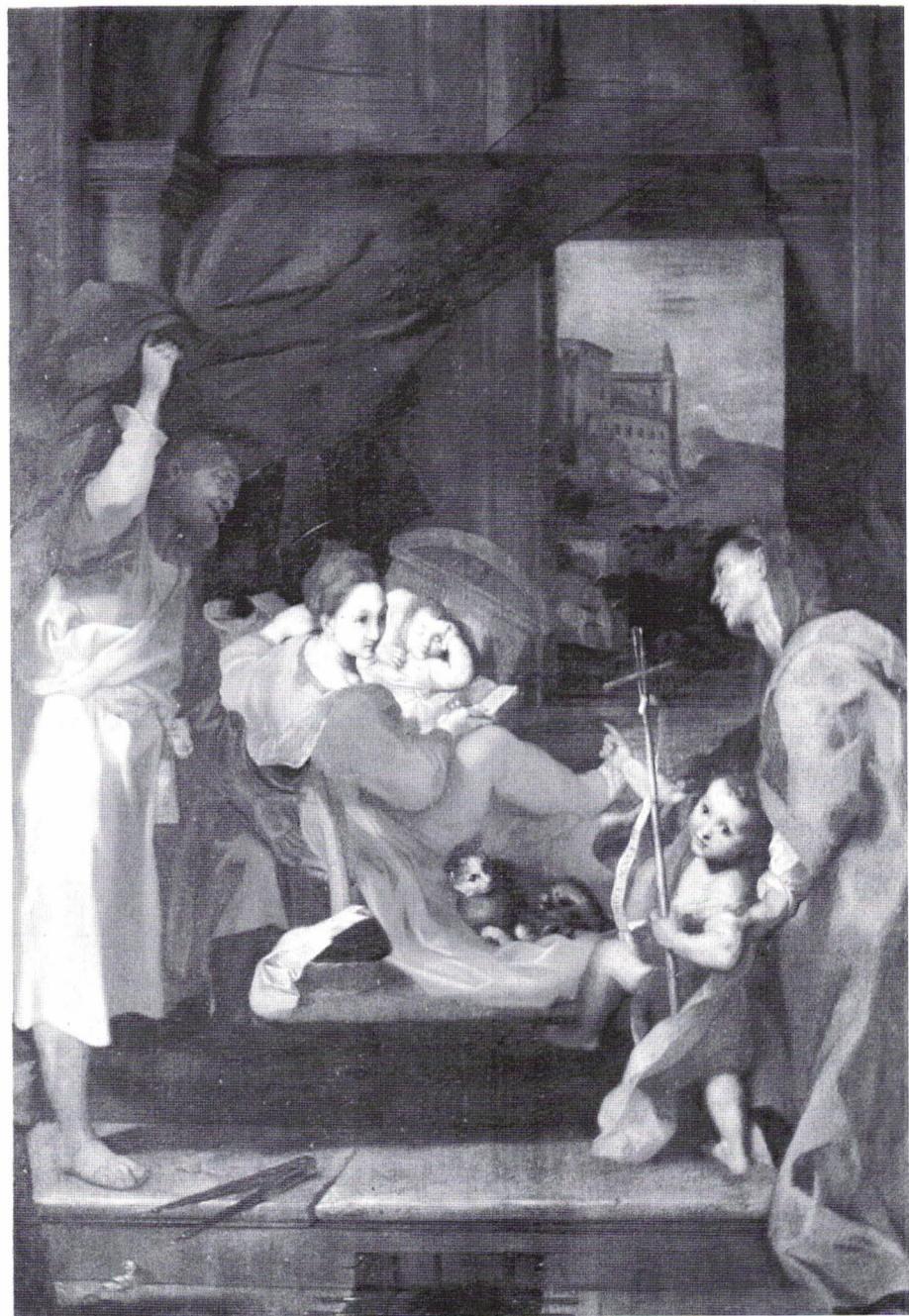


Natività (fine secolo XVII) tela, copia da Tiziano (cm 115x90).
Fermignano, Chiesa di Santa Maria Maddalena



Federico Barocci, *Madonna della gatta* (fine secolo XVI). Misure non rilevate ma quasi coincidenti con quelle della tela mondolfese.
Firenze, Galleria degli Uffizi.

Madonna della gatta
di Sant'Agostino



quasi coincidenti con

Madonna della gatta (inizio secolo XVII), tela (cm 238x178), copia da Federico Barocci, Mondolfo, Chiesa di Sant'Agostino, primo altare a destra.

e riconoscente a quei duchi che vollero in Mondolfo una delle loro residenze più lussuose¹⁴.

In merito alla prima pala d'altare che si incontra sulla destra entrando nella chiesa di Santa Maria del Soccorso, si possono intuire dei legami stretti tra la comunità mondolfese e la corte ducale. Il quadro di Mondolfo è una copia della nota *Madonna della gatta* (o *Visitazione di Santa Elisabetta*) realizzata dal pittore urbinate Federico Barocci per il duca Francesco Maria nel 1598 in occasione della visita di Papa Clemente VIII. Essendo il quadro di Mondolfo «un'altra copia antica»¹⁵ e realizzata «tra la fine del 500 e il principio del 600»¹⁶, si potrebbe far risalire la sua realizzazione in concomitanza a qualche evento che entusiasmò particolarmente la cittadinanza mondolfese. Analizzando i pochi documenti pervenutici si potrebbe ricordare la testimonianza d'archivio riportata dal Ricci, il quale ricorda che «la Comunità dava al duca una recognitione annua di scudi 60, portata poi a 90, oltre ai vari regali e collette. Nel 1585 in occasione delle nozze di Lavinia della Rovere, sorella del Duca, con il Duca D'Avalos, Mondolfo fece una colletta di scudi 500 come regalo agli sposi, nonostante la scarsità dei raccolti»¹⁷. Ma l'occasione delle nozze di Lavinia Della Rovere è di molto precedente alla committenza ducale del quadro originale quindi non è possibile ricondurre questo evento alla copia mondolfese. Un'altra testimonianza significativa che evidenzia il forte legame tra la comunità mondolfese e i duchi ci è data da una lettera dello stesso duca Francesco Maria I indirizzata ai priori di Mondolfo in cui si ricorda quanto sia stato grande l'affetto che legava la corte ducale alla terra e agli abitanti di Mondolfo¹⁸.

Ma se dalla lettera del 1599 sappiamo quanto i duchi “amassero” la terra di Mondolfo e possiamo intuire quanto questo affetto fosse ricambiato dalla cittadinanza non possiamo certo ipotizzare un evento preciso che possa ricondurci alla tela di Mondolfo.

A mio avviso è di notevole interesse poter rileggere un documento riportato dal Ricci il quale riferendosi al duca Francesco Maria I, ricorda che «questo duca fu molto benvoluto dai Mondolfesi. Rimasto vedovo e senza figli, si decise a risposare anche per le pressioni della Comunità di Mondolfo. In una sua

lettera comunicava a questo Podestà le sue imminenti nozze con Livia Della Rovere. Finalmente, il 16 maggio 1605 nacque l'atteso erede: Federico Ubaldo. Per la sua nascita grandi feste a Mondolfo. In tale occasione lo spetiale Passavini prestò il mortaio per pestare le polveri per fare i fuochi d'artificio e gli fu restituito rotto. In un suo esposto il Passavini si lamenta del danno e chiede alla Comunità che gliene venga dato uno nuovo perché gli serve per la sua professione. Federico Ubaldo sposò a 16 anni Claudia Medici. Per regalo di nozze Mondolfo mandò 6 piatti reali e 4 sottoreali d'argento dal peso di libbre 65 e once 11, acquistati a Venezia per 550 scudi»¹⁹.

Da quanto si può intuire dalle notizie riferite dal Ricci, la Comunità mondolfese partecipò con entusiasmo alla nascita²⁰ di un nuovo erede al Ducato, e nulla toglie che per l'occasione si sia commissionata una copia²¹ del celebre dipinto del Barocci presente nelle raccolte ducali, prestando maggior attenzione al soggetto della Natività²² piuttosto che a quello della Visitazione.

Il fatto che le due pale d'altare di Mondolfo siano due copie, o meglio due tele ispirate a due quadri rappresentanti natività, potrebbe far supporre un certo legame con le nascite illustri della corte urbinata che furono vissute in modo partecipato dall'intera comunità di Mondolfo, dimostrando un rapporto di non sola sudditanza ma che a dire del Torri «e se fu grande l'affetto, che portò sempre il Duca a Mondolfo, maggiore fu la fedeltà de' medesimi verso lui stesso, trovandosi notati ne' libri pubblici spontanei donativi di somme considerevoli, e nel portarsi da loro un regalo di bacile, e bronzo d'argento, e altrove si legge l'imprestito di feudi mille d'oro al Sig. Card. Della Rovere»²³.

Note

¹ Cfr. A. MENCUCCI, *La chiesa di S. Agostino o S. Maria del Perpetuo Soccorso*, in: Senigallia e la sua diocesi, II, Fano, 1994, pp. 1037-1072.

² Cfr. *Un monumento da salvare - Sant'Agostino*, supplemento in: «Incontro», n. 20, Mondolfo, 1981; cfr. *Un monumento da riaprire - Sant'Agostino*, supplemento in: «Incontro», n. 10, Falconara, 1990.

³ G. TORRI, *Memorie antiche e notizie moderne di Mondolfo e Castelvecchio*, Fano, 1733, p. 13.

⁴ Cfr. L. SORCINELLI, dattiloscritto, *Il bancone dei magistrati nella Chiesa di Sant'Agostino a Mondolfo*, tesi d'esame alla Scuola di Restauro di Ostra (AN), biennio 1987-1988, Archivio Biblioteca Comunale di Mondolfo.

⁵ Quale segno di committenza privata nella chiesa

si ricorda il terzo altare a destra in cui alla base delle due colonne laterali campeggiano due stemmi, di cui uno con iscrizione, della nobile famiglia Giraldi di Mondolfo che volle questo elegante altare in legno intagliato e dorato ad incorniciare una preziosa tela di Claudio Ridolfi (1570-1644) raffigurante *Sant'Antonio abate e Paolo eremita nel deserto*; la nobile famiglia Giraldi di Mondolfo annovera tra i suoi componenti numerosi uomini d'arme, ed in particolar modo si ricorda Benedetto Giraldi che per la fedeltà ed il valore militare dimostrati al Duca Francesco Maria I, poté fregiarsi del cognome Della Rovere da unire al proprio: cfr. D. BELIARDI, *Memorie Storiche della Terra di Mondolfo*, Fano, 1928, pp. 37-39.

⁶ Cfr. A. MENCUCCI, *La chiesa di S. Agostino o S. Maria del Perpetuo Soccorso*, in: Senigallia e la sua diocesi, II, Fano, 1994, pp. 1037-1072.

⁷ C. COSTANZI, *Natività (o adorazione dei pastori)*, in, Ancona e le Marche per Tiziano 1490 - 1990, catalogo della mostra, Ancona 29 settembre 17 novembre 1990, Ostra Vetere (AN), 1990, pp. 60-61.

⁸ A. EMILIANI, *Federico Barocci (Urbino 1535 - 1612)*, II, Bologna, 1985, pp. 285-289.

⁹ Di notevole importanza il contributo dato dagli studi in merito al restauro della tela, che è stata di recente presentata al pubblico (27.09.2003), coordinati dal noto storico dell'arte Antonio Natali, direttore del Dipartimento della pittura del Rinascimento, del Manierismo e del Seicento presso la Galleria degli Uffizi; cfr., A. NATALI (a cura di), *Federico Barocci. Il miracolo della Madonna della gatta*, Cinisello Balsamo, 2003.

¹⁰ E. M. ROGHETTO ROTATORI, *I dipinti restaurati della Chiesa di Sant'Agostino di Mondolfo*, Falconara, 1983, pp. 22-24.

¹¹ S. GRECO, *Turisti a Natale...*, in: "Corriere proposte", Anno III, n. 12, 2001, p. 55; cfr. B. Cleri, *A Fermignano, viaggio tra storia e arte*, Urbania, 1989; Cfr. F. NEGRONI, *Fermignano e le sue confraternite*, Urbania, 1998. (Si ringrazia per la riproduzione fotografica della tela rappresentante la Natività in Fermignano il Dottor Francesco De Luca).

¹² A. RICCI, *Mondolfo dai tempi antichi ad oggi, cenni di storia e di cronaca*, Ancona, 1955, pp. 31-34; Cfr. *Statuta civilia et criminalia Communis terrae Mondulphi*, 1540, Serie I, Statuti, manoscritto conservato presso l'archivio storico del Comune di Mondolfo.

¹³ A. RICCI, *Mondolfo dai tempi antichi ad oggi, cenni di storia e di cronaca*, Ancona, 1955, p. 19.

¹⁴ Cfr. G. VOLPE, *IO DUX - IO PRE, Urbanistica e architettura nelle terre marchigiane di Giovanni Della Rovere (1474-1501)*, Urbino, 1993, pp. 79-107; cfr. N. ADAMS, J. KRASINSKI, *La rocca Roveresca di Mondolfo. 1483-1490 circa, distrutta*, in: *Francesco di Giorgio Martini architetto*, (F. P. FIORE, M. TAFURI, a cura di), Milano, 1993, pp. 280-287.

¹⁵ A. EMILIANI, *Federico Barocci (Urbino 1535 - 1612)*, II, Bologna, 1985, pp. 285-289.

¹⁶ L. SBARACCANI, *Verbale di ricognizione di mobili ed arredi sacri già spettanti alla soppressa Casa dei Religiosi Agostiniani di Mondolfo ora di proprietà dell'Amministrazione del Fondo di Culto ed in consegna al Comune di Mondolfo*, Mondolfo, 1921, manoscritto, Archivio Comunale Mondolfo: "n. 60, quadro ad olio su tela rappresentante la visita del piccolo S. Giovanni alla Sacra famiglia. A destra il precursore che sale una gradinata sorretto dalla madre e seguito dalla madre. Sulla gradinata è seduta la Vergine, con un libro sulla destra presso la culla del bambino dormente. Dietro di lei è in piedi S. Giuseppe che con la sinistra sorregge un drappo. Tra i due gruppi è una gatta in atto di allattare i piccoli nati. La tela è alta m. 2,35 larga m. 1,76 (opera tra la fine del 500 e il principio del 600 - maniera

del Barocci)."

¹⁷ A. RICCI, *Mondolfo dai tempi antichi ad oggi, cenni di storia e di cronaca*, Ancona, 1955, p. 20.

¹⁸ G. TORRI, *Memorie antiche e notizie moderne di Mondolfo e Castelvecchio*, Fano, 1733, p. 5: "Spett.li dilett.mi nostri. Vedendo, che da voi insieme con gli altri si persisteva tuttavia che dovesimo ritornare ad accasarci, non ostante quello, che duplicatamente vi avevamo posto in considerazione, siamo venuti ad effettuare questo vostro desiderio, posponendo a lui ogn'altra cosa per molto importante, che si sia; il che desideriamo, che sia bene conosciuto da voi, acciò da questo vi certifichiate, quanto vi amiamo, e desideriamo di soddisfarvi: La Persona anco, con la quale ci congiungemmo, che è la Figliola del Marchese della Rovere, siamo certi, che vi farà di contento; poichè l'essere nata, ed allevata nell'istesso Paese, come voi altri, vi può assicurare, che sarà sempre molto conforme alli costumi di qua. Piaccia ora a Dio benedetto, che ne succeda quello, che meglio sarà per voi altri; Il che essendo, appieno saremo soddisfatti. Di questo adunque pregiate S.D.M. che è quanto d'allegrezze, e complimenti da voi desideriamo; e state sani. Di Castelduranti li 25. Aprile 1599. Francesco Maria. - Alli Spett. dilettiss. Nostri li Priori di Mondolfo".

¹⁹ A. RICCI, *Mondolfo dai tempi antichi ad oggi, cenni di storia e di cronaca*, Ancona, 1955, p. 19.

²⁰ Per poter capire quale sia stato il fermento della città per un lido evento si porta a confronto un altro documento riferitoci dal Ricci; *Ibidem*, p. 20: "da una lettera apprendiamo di un'usanza curiosa che esisteva a Mondolfo nel secolo XVII. Quando gli sposi uscivano dalla chiesa [Santa Maria del Soccorso (?)], dopo la cerimonia nuziale, gli amici, ma soprattutto gruppi di ragazzi, li accompagnavano fino a casa gridando: «Maschio, maschio». Il duca reputa che ciò sia scandaloso e vieta tali grida sotto pena di 25 scudi di multa e tre tratti di corda".

²¹ In merito alle copie del Barocci, cfr.: L. ARCANI GELI, *La pittura di Barocci e dei barocceschi a Pesaro*, in: *Pesaro nell'età dei Della Rovere*, n. III-2, Venezia, 2001, pp. 181-201; M. BALDELLI, *Considerazioni sull'ultima cena nella cappella del Santissimo Sacramento del Duomo di Pergola*, in: "Anicò", n. 2, Urbania, 2003, pp. 75-81; M. R. VALAZZI, *Le arti "roveresche" e il tramonto del ducato di Urbino - Federico Barocci e Francesco Maria Della Rovere*, in: A. NATALI (a cura di), *Federico Barocci. Il miracolo della Madonna della gatta*, Cinisello Balsamo, 2003.

²² Cfr. A. PAOLUCCI, *Così la Vergine è risorta*, in: *Il Sole - 24 Ore*, n. 307, p. 41: "L'Urbinate, nel quadro, ha voluto raccontare la Maternità. La gatta è una mamma, come la Madonna che culla il suo Bambino, come Elisabetta che tiene in mano il figlio più grandicello".

²³ G. TORRI, *Memorie antiche e notizie moderne di Mondolfo e Castelvecchio*, Fano, 1733, p. 6.